

CIVITAS MENTIS

Tom 1

pod redakcją
ZBIGNIEWA KADŁUBKA
i
TADEUSZA SŁAWKA

Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego



Katowice 2005

ARKADIUSZ NOCÓN

Roma / Città del Vaticano

Divinarum litterarum studia Fenomeno dell'Umanesimo spagnolo

Piuttosto frequentemente si sente parlare oggi di crisi della cultura, riferendosi sia alla cultura nel senso lato del termine¹, sia in particolare alla cultura cristiana². Il Prof. Marek Starowieyski ha condotto, in settembre 2002, un'acuta analisi della crisi di quest'ultima, individuandone le prime avvisaglie nella Chiesa fin dai tempi dell'Illuminismo³.

L'autore si esprime, peraltro, in maniera molto critica anche sulla cosiddetta cultura di massa, domandando retoricamente: „La mediocrità dell'*élite* politico-culturale dell'Europa moderna non sarà una espressione della mediocrità e della infertilità della cultura di massa? Si sono avute grandi epoche della cultura, il romanticismo, il positivismo, l'impressionismo, che ci hanno portato tesori di cultura quanto mai ricchi, mentre oggi non abbiamo che «macdonaldismo» e «cocacolisimo» – dice Starowieyski coniando neologismi –, dietro le quali non resterà nient'altro che mucchi di immondizie”⁴.

La crisi della cultura, come è noto, è un fenomeno ciclico che riaffiora periodicamente nel corso dei secoli. Obiettivo di quest'articolo non è, però, un

¹ Fra i molti studi su questo tema, si veda: J.A. Cervera: *Zagrozenia cywilizacji XX wieku: Relacje między kulturą, religią i polityką [I pericoli della civilizzazione del XX secolo: relazione fra cultura, religione e politica]*. Wrocław 1999; A. Karpiński: *Kryzys kultury współczesnej [La crisi della cultura contemporanea]*. Gdańsk 2002.

² I. Kania: *Kanon kultury: sztywna forma czy żywa treść? [Il canone della cultura: una forma rigida o una sostanza viva?]*. „Znak” 1994, nr 7 (470), evidenzia il legame fra crisi della cultura e crisi del cristianesimo.

³ Cf. M. Starowieyski: *Odbudować mosty: kryzys kultury chrześcijańskiej i seminarium [Ricostruire i ponti: la crisi della cultura cristiana e del seminario]*. „W drodze” 2002, nr 9 (394), s. 3.

⁴ Ibidem, p. 4.

giudizio sul fenomeno in sé né una ricerca delle sue cause efficienti, quanto porre attenzione sulla circostanza che almeno due volte nella storia dell'umanità lo sviluppo della cultura europea ha avuto un diretto legame con lo studio della Sacra Scrittura.

La prima è da individuare nell'epoca di declino dell'Impero Romano. Come ricorda il Prof. Starowieyski: „Occorre tenere presente che un grande ostacolo nell'accettare il cristianesimo per gli intellettuali del IV secolo fu la traduzione della Sacra Scrittura in un latino barbaro, deplorato da papa Damaso, intellettuale e poeta, dalla cui lamentela nacque poi la nuova traduzione – che tutti oggi ammiriamo – della Vulgata, opera di un grande umanista e scrittore, Girolamo”⁵.

E benché la traduzione di Girolamo sia riuscita a farsi strada soltanto con estrema lentezza nel consenso collettivo, è tuttavia difficile trovare un'altra opera in grado di esercitare maggior influsso sulla cultura europea. La Vulgata, infatti, non solo lanciò un ponte fra Gerusalemme e Roma, ma costituì la base dell'intera letteratura europea medioevale.

Se ruolo e importanza della Vulgata sono, però, comunemente noti, molto meno numerosi, forse a causa di una certa prevalenza di interesse da parte degli specialisti di storia della cultura e di tradizione umanistica e tardo-rinascimentale per lo studio del fenomeno di recupero dell'eredità classica di soggetto profano, sono i saggi dedicati all'influsso delle ricerche bibliche sullo sviluppo della cultura spagnola e europea del XVI secolo. Con questo articolo vorremmo, perciò, dare un qualche spazio a tale questione, richiamandoci alle più grandi iniziative editoriali di allora e alle figure ad esse legate.

Novum instrumentum omne (1516)

Il primo libro stampato al mondo fu, come è ben noto, la Bibbia secondo il testo della Vulgata di Girolamo, di cui 180 esemplari furono realizzati a Maganza nella bottega di Giovanni Gutenberg tra gli anni 1452–1455. Qualche anno più tardi, nel 1488, Giosuè Solomon da Soncino, presso Cremona, pubblicava il testo ebraico della Bibbia e il 1° marzo 1516 usciva a Basilea il *Novum instrumentum omne* di Erasmo da Rotterdam con la prima edizione del Nuovo Testamento in lingua greca. Purtroppo, nella preparazione dell'opera, il grande umanista non riuscì a evitare svariate imperfezioni, tra cui, per esempio, l'integrazione dei frammenti mancanti con la propria traduzione eseguita a partire dal testo latino e soprattutto l'uso, come fonte prevalente, di tardivi

⁵ Ibidem, p. 5.

codici manoscritti del XII e XIII secolo, contenenti una dominante tradizione del testo secondo la versione corrotta prevalsa in epoca bizantina, con il risultato di una notevole contaminazione dal punto di vista linguistico.

La versione erasmiana fu tuttavia largamente recepita, con il nome di *textus receptus*, nelle successive edizioni a stampa del Nuovo Testamento. Solo con il passare del tempo gli studiosi colsero la necessità e l'importanza di addivenire a una versione filologicamente sempre più autentica, attingendo a testimonianze di epoca sempre più antica, come ad esempio il Codice Vaticano dal IV secolo⁶ oppure il poco più tardivo Codice Sinaitico⁷, abbandonando pian piano il *textus receptus* fino alla pubblicazione a Stoccarda del *Novum Testamentum graece* nel 1898 a cura di Eberhard Nestle.

Tuttavia, molti anni prima della pubblicazione dell'opera di Erasmo, grammatici e biblisti di Alcalá in Spagna avviarono i lavori di edizione della cosiddetta „Bibbia Poliglotta di Alcalá” o *Biblia Polyglota Complutensis*, la quale, legando la critica filologica con la teologia, la linguistica con la biblistica, lasciò un'impronta profonda sulla teologia e sull'umanesimo spagnolo del tempo.

Poliglotta di Alcalá o Poliglotta di Cisneros (1514–1517)

La nascita di quest'opera è legata allo *Studium* universitario di Alcalá, che ebbe grande importanza per la cultura di Spagna e d'Europa, nonché alla persona del suo fondatore, il Cardinale Francisco Jiménez de Cisneros (1436–1517), arcivescovo di Toledo negli anni 1495–1517, il quale iniziò, diresse e finanziò la nascita della Poliglotta. Volendo fare di Alcalá, allora appartenente all'arcidiocesi di Toledo, un vero esempio di Università moderna, de Cisneros cercò di raccogliere in essa i migliori scienziati europei⁸ e vi istituì

⁶ Il „Codice Vaticano”, tra i più antichi della Sacra Scrittura, risalente al IV secolo, fu vergato probabilmente in Egitto e sembra appartenere a un'epoca di poco anteriore a quella del Sinaitico. Viene considerato dai filologi biblici il manoscritto più affidabile della tradizione testuale della Sacra Scrittura. Dal 1475 conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, sotto la segnatura *Vat. gr. 1209*.

⁷ Il „Codice Sinaitico”, risalente alla fine del IV secolo, fu vergato in Egitto o a Cesarea di Palestina. Presenta quasi completo il testo greco dell'Antico Testamento e integralmente quello del Nuovo. Scoperto a metà del secolo XIX nel monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, si trova attualmente nella British Library di Londra, sotto la segnatura *Add. 43725*.

⁸ Fondata dal Cardinal Cisneros nel 1498, l'Università di Alcalá de Henares (in lingua latina *Complutum*) divenne famosa non soltanto grazie all'edizione della Poliglotta *Complutensis*, ma nel corso del XVII secolo anche alla prestigiosa scuola filosofica del *Collegium Complutense Sancti Cyrilli*, che pubblicò, a partire dal 1624, la monumentale collana *Collegium Complutense Philosophicum*.

il gruppo di lavoro sulla Poliglotta con il nobile obiettivo da lui stesso espresso nel Prologo del primo volume: *ut incipiant divinarum litterarum studia hactenus inter mortua reviviscere*.

I lavori sul progetto si inaugurarono nel 1502, quando, sotto la direzione del Cisneros, cominciò ad incontrarsi il gruppo di umanisti, filologi e orientalisti, comprendente, tra gli altri, tre Ebrei convertiti e un Cretese specialista della lingua greca, con l'incarico di raccogliere tutto il materiale filologico e teologico fino ad allora esistente riguardante il testo biblico. A questo scopo, come strumenti del lavoro, furono acquistati dalle sinagoghe ebraiche sette manoscritti ebraici e una pregiata Bibbia latina gotica e ricevuti in dono dal futuro papa Leone X, allora cardinale, due importanti codici greci della Settanta; inoltre, i codici della Biblioteca di San Marco a Venezia furono accuratamente copiati.

Nel 1514 fu pubblicato, primo della serie, il volume 5, contenente il Nuovo Testamento in lingua greca e latina (*Vulgata*). Nello stesso anno fu stampato anche il volume 6, l'ultimo del progetto, che faceva peraltro da introduzione all'Antico Testamento, con un vocabolario ebraico-aramaico, una grammatica ebraica e indici con spiegazioni dei nomi propri ebraici, aramaici e greci che figurano nella Bibbia. I quattro volumi successivi (1-4) contenevano rispettivamente il testo ebraico con la traduzione latina (*Vulgata*) dell'Antico Testamento, la traduzione greca della Settanta, di cui questa costituisce la prima edizione a stampa, e i *Targum*, parafrasi del testo ebraico in lingua aramaica, pubblicati per la prima volta nel mondo cattolico. Tanto la Settanta quanto i *Targum* sono corredate da una traduzione latina. Inoltre, i volumi 1-4 riportano ampie „Introduzioni” contenenti informazioni storiche ed esegetiche.

La tiratura della Poliglotta superò all'epoca i 600 esemplari⁹, come testimonia il Papa Leone X nel decreto di approvazione dell'opera. L'attesa del *nihil obstat* pontificio e la morte del Cardinal Cisneros impedirono che la Poliglotta fosse divulgata prima del 1521, mentre frattanto, nel 1516, Erasmo di Rotterdam era riuscito a pubblicare la sua edizione del Nuovo Testamento greco, il *Novum instrumentum omne*, nonostante esistesse già da qualche anno il 5 volume della Poliglotta di Cisneros. Conclusa appena quattro mesi prima che Lutero affiggendo sulla porta della cattedrale di Wittenberg le 95 tesi desse avvio, il 31 luglio 1517, alla Riforma protestante, la Poliglotta di Alcalá costituì uno strumento fondamentale per i teologi cattolici nelle controversie del tempo.

⁹ Attualmente sono conservati soltanto un centinaio di esemplari, privi spesso del 6 volume. Il re Filippo II informa in una delle sue lettere che molti esemplari rimasero distrutti durante un naufragio e che per questa ragione persuase Arias Montano a intraprendere i lavori della sua nuova edizione ampliata.

Poliglotta di Anversa o Poliglotta Regia o Bibbia di Arias Montano (1569–1573)

La Poliglotta di Anversa fu la più grande impresa tipografica del XVI secolo. Concepita circa mezzo secolo più tardi della Poliglotta di Alcalá, essa aggiunse al contenuto di quest'ultima il testo aramaico dell'Antico Testamento e quello siriano del Nuovo. I lavori furono diretti da un illustre scienziato, teologo e filologo dell'epoca, Benedetto Arias Montano¹⁰: operando nel prestigioso *Siglo de oro* che vide la grande stagione della Spagna non soltanto sul piano della politica, ma anche della letteratura (Cervantes 1547–1616; Lope de Vega 1562–1635), dell'arte (El Greco 1541–1614) e della santità mistica (Teresa d'Avila 1515–1582; Giovanni della Croce 1542–1591), Arias Montano ebbe stretti contatti con molti esponenti di spicco della cultura e della società dell'epoca, d'accordo con la natura dei tempi e con la loro indole incline alla sintesi tra razionalità e magnificenza, tra cultura e fede, tra il più elevato livello della scienza biblica e teologica e le forme più elevate della mistica.

L'idea dell'edizione della Poliglotta di Anversa appartenne, di fatto, ad un editore di origine francese, Cristoforo Plantin (1514–1589), che si era rivolto al re Filippo II per ottenere protezione e aiuto economico. Questi concesse al Plantin il sostegno desiderato e inviò in Belgio, ad Anversa, Arias Montano come direttore dei lavori.

La stampa della Poliglotta ebbe inizio nel luglio del 1568 e finì il 31 maggio 1572. La tiratura completa raggiunse 1213 copie in tutto. La qualità della carta e della stampa furono superiori alla Bibbia di Alcalá, dalla quale la Poliglotta di Anversa attinse il testo ebraico e greco della Settanta, mentre per l'edizione greca del Nuovo Testamento se ne discosta in più di qualche circostanza, seguendo generalmente l'edizione di Roberto Estienne del 1550.

L'opera è composta di otto volumi, dei quali i primi quattro contengono l'Antico Testamento. L'ordinamento interno dei singoli volumi prevede per i Libri protocanonici¹¹ sulla pagina sinistra su due distinte colonne il testo

¹⁰ Benedetto (Benito) Arias Montano nacque a Fregenal de la Sierra nel 1527 e morì a Siviglia nel 1598. All'Università di Siviglia studiò grammatica, retorica, filosofia e diritto. Continuò gli studi all'Università di Alcalá. Fu conoscitore di molte lingue orientali. Ordinato sacerdote a León, partecipò al Concilio di Trento (1545–1563), dove si fece apprezzare come eccellente erudito. Filippo II lo nominò professore di lingue orientali al monastero dell'Escorial, affidandogli pure la direzione della biblioteca con il compito precipuo di preparare l'edizione della *Polyglotta Regia*. Sulla vita e sulle opere dell'illustre scienziato ed umanista si vedano: B. Rekers: *Benito Arias Montano (1527–1598)*. London 1972; S. Hānsel: *Der spanische Humanist Benito Arias Montano (1527–1598) und die Kunst*. Münster 1991; C.S. Rodríguez: *Perfil de un humanista: Benito Arias Montano (1527–1598)*. Huelva 1997.

¹¹ Si definiscono „protocanonici” i libri della Bibbia che da sempre e presso ogni comunità cristiana sono stati ritenuti divinamente ispirati.

ebraico e la Vulgata, e sulla pagina destra, sempre su due colonne, la Settanta e la sua traduzione in latino; a piè di pagina sono posizionati a sinistra i *Targum* e a destra la loro versione latina secondo la versione del Cardinal Cisneros. Per quanto riguarda i Libri deuterocanonici¹², essi sono disposti su tre colonne, sulle quali vennero riportati, da sinistra a destra, il testo greco, la relativa traduzione latina e la Vulgata.

Il volume 5 della Bibbia di Arias Montano comprende il Nuovo Testamento. Sulle pagine di sinistra figurano, per i Libri Protocanonici, il testo siriano (*Peschitta*) e la sua traduzione latina; a destra la Vulgata e il testo greco. A piè di pagina è riportata la traduzione ebraica del testo siriano.

Gli ultimi tre volumi (6–8) comprendono il cosiddetto *Apparatus*: grammatica ebraica, grammatica e vocabolario siriano, grammatica e vocabolario greco, varianti al testo biblico con note filologiche, nonché lo studio dell'archeologia biblica di Arias Montano.

Pedro de Valencia (1555–1620)

Se la preparazione e la relativa edizione della Poliglotta di Alcalá e della Poliglotta di Anversa ebbero il merito di dare inizio allo studio sistematico e scientifico della Bibbia in ambito cattolico, l'evento segnato da questo autentico capolavoro librario non mancò di generare ripercussioni non soltanto sulla teologia del XVI secolo, ma sul fenomeno stesso dell'umanesimo spagnolo. A sostegno di ciò non si può trascurare la figura del grande umanista e filosofo spagnolo Pedro de Valencia, nato a Zafra, nella provincia di Badajoz, nel 1555 e morto a Madrid nel 1620, figura quasi sconosciuta al di fuori dell'ambiente spagnolo, ma che vale senza dubbio la pena ricordare.

Pedro de Valencia compì i primi studi nella sua città natale per spostarsi poi a Córdoba, dove studiò le *artes* – la filosofia e le materie umanistiche – basilari per qualsiasi altro studio. All'Università di Salamanca, il centro di studio allora più importante di Spagna e tra i più rinomati d'Europa, cominciò a studiare accuratamente i classici e la letteratura antica. Entrato qui in possesso di una edizione della traduzione latina dei Salmi fatta da Arias Montano, nutrì da quel momento una grande stima per l'erudito, al punto che

¹² Sono chiamati „deuterocanonici” quei libri biblici che agli inizi non furono sempre e ovunque riconosciuti come ispirati, ma solo gradualmente furono considerati come tali. I libri deuterocanonici dell'Antico Testamento sono: Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc, cui si aggiungono alcune parti del libro di Ester e di quello di Daniele. Per il Nuovo Testamento si considerano deuterocanonici: Ebrei, Giacomo, Giuda, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Apocalisse. La loro ispirazione è oggi riconosciuta da tutte le Chiese e comunità ecclesiali cristiane.

alla notizia della pubblicazione della Poliglotta di Anversa non esitò a procurare immediatamente una copia per se stesso.

Qualche anno più tardi conobbe personalmente Arias Montano e ne divenne amico al punto di essere da lui introdotto alla conoscenza della lingua ebraica e dell'esegesi biblica e di comporre alla morte dell'illustre biblista, nel 1598, l'epitaffio funebre. L'amicizia con Arias Montano e l'immersione nello studio della Sacra Scrittura diede i suoi frutti, come pure nel caso di molti altri rappresentanti dell'epoca, nella straordinaria opera di simbiosi tra fede e ragione che fece di Pedro de Valencia da una parte un grande biblista ed esegeta, autore, tra l'altro, di un profondo „Commentario” al *Padre nostro*¹³, e dall'altra l'autore della famosa *Academica*¹⁴, a cui legò indissolubilmente la propria fama e la propria popolarità e che gli valse di essere a giusto merito annoverato fra i più grandi intellettuali del XVI secolo. Il re Filippo III lo chiamò a sé come collaboratore e lo nominò Cronista ufficiale del suo regno, ufficio che ricoprì fino alla morte.

La cultura europea cristiana, sofferente di una profonda crisi, si muove alla ricerca – a volte disperatamente – di vie d'uscita. Il ricordo delle importanti iniziative editoriali del secolo XVI, frutto e, al contempo, causa dello splendore che caratterizzò il *Siglo de oro* della cultura spagnola, con il suo ritorno al mondo e allo studio della Bibbia, può costituire per i cultori contemporanei delle arti un richiamo degno di considerazione. Come affermò, infatti, lo scrittore, poeta e saggista Paweł Hertz (1918–2001), decano della cultura polacca: „[...] non si può parlare di un progresso né nella cultura, né nelle arti, né nella storia, ma di una migliore conoscenza da parte dell'uomo stesso della propria natura e del proprio destino. L'Antico e il Nuovo Testamento, nonché la filosofia greca, offrono all'uomo un'immensa scienza: chi è veramente l'uomo? e qual è il suo destino? Senza di questo non esiste cultura”¹⁵.

¹³ Cf. *Pedro de Valencia. El Padrenuestro de un humanista*. A cura di A. Moreno García, A. Nocoń. Badajoz 1999. Pedro de Valencia sviluppò lo studio del *Padre nostro* secondo una linea filosofico-umanistica popolare in Spagna nel XVI secolo, attingendo largamente tanto dalla *paideia* ellenistica quanto dalla Sacra Scrittura.

¹⁴ Gli *Academica sive de iudicio erga verum ex ipsis primis fontibus* sono una approfondita dissertazione sui criteri della veridicità e della verità nella filosofia antica. Essi costituirono un manuale in molte Università europee del XVII e XVIII secolo, di cui si servirono tutti gli umanisti dell'epoca. La prima edizione apparve ad Anversa nel 1596.

¹⁵ P. Hertz: *Patrzę się inaczej [Vedo tutto diversamente]*. Warszawa 1994, p. 231.

Arkadiusz Nocoń

Divinarum litterarum studia
Fenomen hiszpańskiego humanizmu

Streszczenie

Twórcy kultury europejskiej i chrześcijańskiej, dotkniętej dzisiaj głębokim kryzysem, rozpaczliwie poszukują dróg wyjścia z owej zapaści. Dla współczesnych malarzy, muzyków czy pisarzy jedną z takich dróg może być powrót do studium Biblii. Przynajmniej dwukrotnie w dziejach ludzkości rozkwit kultury chrześcijańskiej miał bezpośredni związek ze studium Pisma Świętego. Po raz pierwszy miało to miejsce u schyłku Cesarstwa Rzymskiego. Przekład Hieronima wywarł największy wpływ na kulturę europejską. Wulgata stanowi fundament całej europejskiej kultury średniowiecznej. O ile jednak rola i znaczenie Wulgaty są powszechnie znane, o tyle wpływ badań biblijnych na rozwój kultury hiszpańskiej i europejskiej w XVI wieku pozostaje słabo opracowany. Celem artykułu jest zwrócenie uwagi na największe przedsięwzięcia edytorskie tamtego czasu.

Arkadiusz Nocoń

Divinarum litterarum studia
The Phenomenon of the Spanish Humanism

Summary

Modern artists, responsible for the European and Christian culture so affected today by a deep crisis, are desperately looking for a way out of this pitfall. For contemporary painters, musicians, or writers, one such way could be a return to the study of the Bible. At least twice in the history of mankind, the flourishing of Christian culture was directly connected with the study of the Sacred Scriptures. For the first time, this happened in the declining years of the Roman Empire. St. Jerome's translation had the greatest influence on European culture, and the Vulgate constitutes the foundation of the whole European culture of the Middle Ages. If, however, the role and significance of the Vulgate are commonly known, the influence of Biblical studies on the development of the Spanish and European culture of the 16th c. has not been given enough attention. The purpose of the article is to direct the reader's attention to the most important editorial undertakings of those times.